

Davvero è utile un sistema di 'istruzione che rende sottoistruiti' (J. Huizinga)?

Un'analisi degli scenari scolastici prospettati dall'OCSE

di Piero Morpurgo

Quando ho letto i documenti che seguono mi è tornato alla mente un passo di Hannah Arendt: *“la propaganda dei movimenti che precedono e accompagnano i regimi totalitari è falsa, ma non reticente, e i capi cominciano la loro carriera vantandosi dei crimini passati e annunciando con impareggiabile precisione quelli futuri”*¹. Quel che sta accadendo ci è stato preannunciato con largo e drammatico anticipo: nel 2001² l'OCSE ha disegnato una serie di possibili scenari per la scuola³ che, rivisitati anche recentemente, delineano queste prospettive:

- 1) il mantenimento dell'organizzazione tradizionale incardinata su un modello piramidale fondato su un governo che fissa un curriculum, gli insegnanti che trasmettono conoscenze e tradizioni, gli allievi che apprendono; la lezione è di tipo tradizionale: *formal classroom teaching, with teacher-to-student learning settings, is the norm*⁴ ed è accusata di essere fonte di ineguaglianza(?);
- 2) crescente insoddisfazione nei confronti della scuola pubblica mantenuta dal sistema fiscale, privatizzazione del sistema scolastico e del rapporto di lavoro dei docenti, le istituzioni scolastiche verranno modulate secondo modelli economici di mercato; prevale l'insegnamento fondato su risorse informatiche e si disgrega il gruppo classe; *teaching moves away from being a lifetime career, with increasing mobility into and out of teaching* ovvero non ci sarà più l'insegnante di ruolo, ma il docente sarà un consulente temporaneo!
- 3) le scuole si trasformano in centri di solidarietà sociale con vasta autonomia pur rispondendo a indirizzi di governo congiuntamente a una direzione organizzata dalle forze imprenditoriali, i contratti degli insegnanti perdono il carattere nazionale e anche qui si prevede che la funzione docente non comporti l'assunzione a tempo indeterminato, giacché ad insegnare saranno chiamati una varietà di soggetti

¹ H. Arendt, *Le origini del totalitarismo*, New York 1966, trad. it. Milano 1989, p. 425.

² <http://www.oecd.org/dataoecd/56/39/38967594.pdf>

³ <http://www.oecd.org/dataoecd/4/3/38988449.pdf>

⁴ <http://www.oecd.org/dataoecd/4/3/38988449.pdf>

provenienti dal mondo delle industrie e dei 'media': questo corrisponde a un modello politico fondato sul decentramento;

- 4) qui c'è un'incredibile contraddizione: il documento del 2001 assegna a questa opzione un crescente interesse dell'amministrazione pubblica per la scuola di qualità (cfr. nota 2, p. 90) con un'alta diversificazione degli indirizzi e delle specializzazioni, programmi nazionali e internazionali, corpo insegnante ben remunerato e seriamente aggiornato. L'OCSE dichiara che questo scenario è altamente improbabile! Tuttavia il documento più recente cambia del tutto l'impostazione prospettando il *withdrawal of governments from their direct involvement in schooling, pushed by dissatisfaction of "strategic consumers"*, ovvero i governi rinunciano a garantire il modello di scuola pubblica conformandosi alle richieste dei 'consumatori strategici' (!?) che chiederebbero una privatizzazione dell'istruzione (cfr. nota 3 parte III.7).
- 5) de-schooling: la Scuola è ritenuta inadeguata a far fronte a una società complessa, c'è una fuga dalle istituzioni scolastiche da parte delle classi più colte, l'emergere di strutture private a cui aderire su base volontaria, e l'utilizzazione delle nuove tecnologie porta a una nuova figura di insegnante che dal network coordina l'apprendimento: *conventional schools disappear, to be replaced by informal "learning networks"*, ovvero sparisce la scuola tradizionale sostituita dall' e-learning, pertanto scompare anche la professione docente (*profession of teacher disappears, but new learning professionals*) sostituita da nuove figure tecniche;
- 6) ostilità della popolazione e dei 'media' nei confronti della Scuola e degli insegnanti, i quali tendono a lasciare il mestiere e ad essere sostituiti sia da figure semiprofessionali di formazione non universitaria, sia dai prodotti forniti dal web. Emerge inoltre la scuola in-home (fatta a casa); in particolare gli insegnanti verranno sostituiti da compagnie informatiche e da agenzie di 'media'.

Questa è una sintesi molto sommaria giacché gli scenari prospettati sono di gran lunga peggiori e li analizzeremo. Ora, per meglio comprendere ciò che accadrà esaminiamo quel che sostiene H. Montaigner in un recente numero dei *Cahiers Pédagogiques*⁵: ogni Scuola, e anche quella dell'infanzia, è condizionata dal degrado della vita sociale, familiare e dai rapporti spesso violenti tra gli allievi, pertanto "*les écosystèmes scolaires*

⁵ <http://www.cahiers-pedagogiques.com/spip.php?article6968>

seraient aménagés pour installer et conforter la sécurité affective, la confiance en soi, la confiance dans autrui et l'estime de soi, pour libérer les capacités d'expression et de communication, pour percevoir le sens et la signification des informations captées, émises et transmises, et pour stimuler l'envie d'apprendre, l'imagination et la créativité non seulement chez les enfants-élèves, mais aussi chez les parents, les enseignants et les autres composantes. Et non comme des 'structures scolastiques d'instruction' d'abord préoccupées par le poids, l'empilement et la hiérarchie des disciplines, matières ou activités". Il rimedio è davvero peggiore del male: per fronteggiare il disagio sociale la Scuola abdiccherà all'insegnamento delle discipline perché appare più importante ridare fiducia all'allievo. Ed è proprio l'ipotesi prospettata dall'OCSE la cui metodologia è davvero inquietante, in quanto si progetta "*what is possible regardless of what is desirable*"⁶ che si costruisca ciò che è possibile indipendentemente da ciò che sarebbe auspicabile ma, così facendo, si cancellano le tradizioni delle scuole del mondo ellenistico, ebraico e cristiano. Il progetto non è immune da gravi errori di metodologia storica: ad esempio si dice che ogni progetto che investa la scuola debba essere necessariamente di lunga durata, mentre per l'OCSE il paradosso sarebbe che le autorità politiche adottano solo provvedimenti di corto respiro⁷. Niente di più falso: le Costituzioni Melfitane del 1231 che regolamentarono l'insegnamento della medicina e la struttura con relativo esame di stato sono giunte inalterate sino a noi. Altrettanto si potrebbe dire per la riforma Gentile o per i progetti di scuola delineati da Gobetti, Gramsci e Vittorini. L'idea che tutto quel che è stato fatto in passato sia da 'rivedere' o da 'distruggere' è perniciosa e ingannevole. Inseguire il nuovo senza considerare il passato è semplicemente deleterio. Basterebbe rileggersi le *Confessioni* di Sant'Agostino per capire quanto sia errato il presupposto per cui solo oggi si pensa alla scuola del futuro. Ancora: è del tutto fuorviante il dire che nessuno nel 1975 avrebbe potuto immaginare che nel 2000 si sarebbe potuto attingere a milioni di informazioni dal 'web'⁸: quei dati ci sono sempre stati, ieri nelle biblioteche, oggi nella 'rete' e non sembra essere cambiata apprezzabilmente la capacità di leggere, anzi i governi fanno molto poco per stimolare la pratica della lettura.

⁶ <http://www.oecd.org/dataoecd/4/4/38988573.pdf>

⁷ <http://www.oecd.org/dataoecd/3/26/38988392.pdf>

⁸ <http://www.oecd.org/dataoecd/4/2/38988417.pdf>

Nelle immagini⁹ che qui seguono appare chiaro quel che c'è e quel che avverrà: la struttura piramidale evidenzia un apice rappresentato dal potere legislativo che finanzia e organizza le scuole e le università e in quest'ultime si formano gli insegnanti; si vede bene che a lato della struttura vi sono: le imprese, i 'media', i sindacati, i gruppi culturali e religiosi, i genitori.

Molto diversa è la raffigurazione del modello di scuola fondata sul 'mercato': al centro ci sono l'allievo e i genitori che -in quanto clienti- orientano l'attività di scuole e università alle quali affluiscono i docenti attraverso la mediazione di un'agenzia finanziaria che fa da tramite con il governo; scompaiono i sindacati e si avvicinano al cuore pulsante dell'istruzione le imprese e i 'media' come i gruppi culturali e religiosi.

Tragica, e non può essere definita altrimenti, è la prospettiva dell'istruzione nella società dei 'network': è un'ipotesi definita 'anarchica' che prevede la sostituzione integrale dei sistemi scolastici con quanto offerto dalle 'reti potenti e non costose' (cfr. nota 3, parte III.8); l'insegnante e il gruppo classe spariranno e si affermerà un sistema che promuove 'diversity and democracy'. Dunque la chiusura delle scuole sarebbe un fatto democratico? Chi ha scritto queste frasi non ha mai letto i diari di Anna Frank o di Ana Novac! Senza le scuole la democrazia non vive perché le scuole sono incontro, scambio, dibattito. Siamo di fronte a una tragedia, annunciata, programmata, e apparentemente ineluttabile. Chi ha formulato quelle ipotesi nega volutamente secoli di storia della scuola e occulta una questione rilevante che riguarda l'applicazione dell'informatica alla didattica: oggi infatti *“restano due tipi di problemi di enorme importanza. Il primo problema è dato dal cosiddetto digital divide: la competenza di base nell'uso degli strumenti – teorici e tecnologici – offerti dal mondo digitale, e la possibilità di accedervi e utilizzarli, è spesso limitata sia per i cittadini meno giovani, sia per quelli svantaggiati economicamente, sia per le aree più povere e meno sviluppate del pianeta. Il secondo problema è un problema di comprensione e uso consapevole degli strumenti, e corrisponde alla connotazione di un'altra espressione inglese, information literacy. Anche fra chi ha accesso al mondo digitale, e magari ne usa quotidianamente gli strumenti, spesso mancano le competenze di neo-alfabetizzazione indispensabili per la ricerca, il reperimento, la gestione, la validazione, la conservazione dell'informazione. La frequentazione del*

⁹ <http://www.oecd.org/dataoecd/41/56/35393879.pdf>

mondo digitale resta in tal modo fundamentalmente passiva” così Marco Dotti recensendo il libro di Gino Roncaglia¹⁰.

Agli esperti dell'OCSE andrebbe consigliato di leggersi almeno un passo de *La crisi della civiltà* di Huizinga, quando annotava: *“Nozioni d’ogni genere, in una misura non mai pensata finora, e allestite in modi non mai immaginati, vengono messe alla portata delle masse; ma c’è qualcosa che non va nell’attitudine ad assimilare l’istruzione ricevuta in modo che giovi veramente a vivere. Una sapienza non elaborata è d’ostacolo al raziocinio e sbarra la via alla saggezza. L’istruzione rende sotto istruiti; è un orribile giuoco di parole, ma purtroppo contiene un senso profondo”*¹¹. Era il 1935 e ancora oggi queste parole vengono trascurate! Così stanno le cose. Si prospetta un avvenire drammatico e le parole profetiche di Huizinga fanno rabbrivire. La prospettiva di un mondo di ‘sottoistruiti’ non è minimamente accettabile. Occorre reagire, è necessario spiegare quel che sta accadendo, è doveroso rinunciare almeno per un attimo a polemiche paralizzanti, è urgente buttare lo sguardo oltre quella siepe fitta di rivalità che spesso divide le organizzazioni sindacali della scuola per organizzare tutti la difesa del sistema dell’istruzione. Questa è l’unica alternativa.

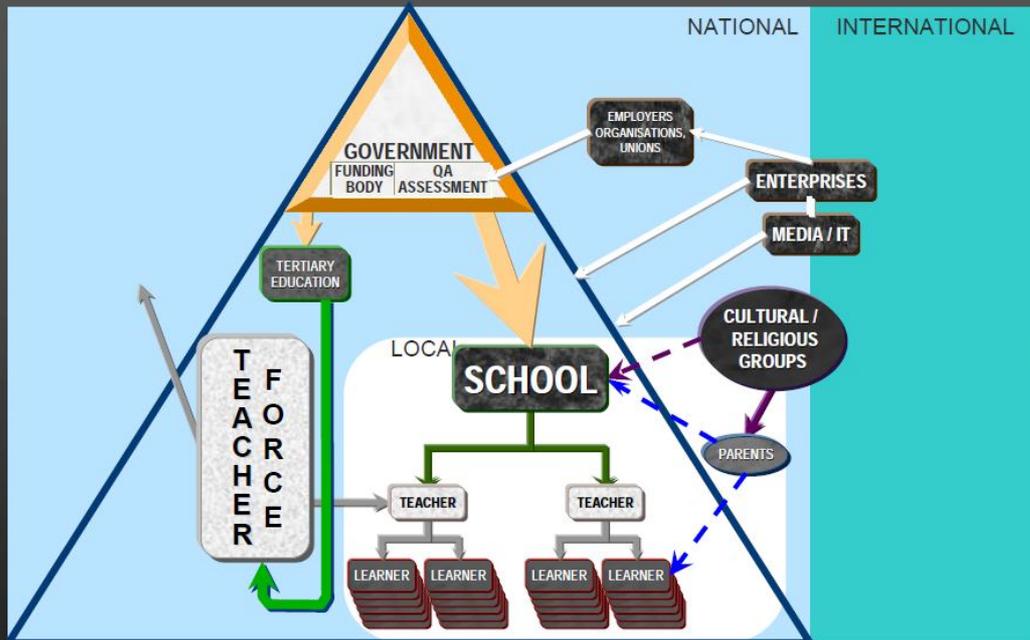
Piero Morpurgo
www.gildavi.it

LE IMMAGINI:

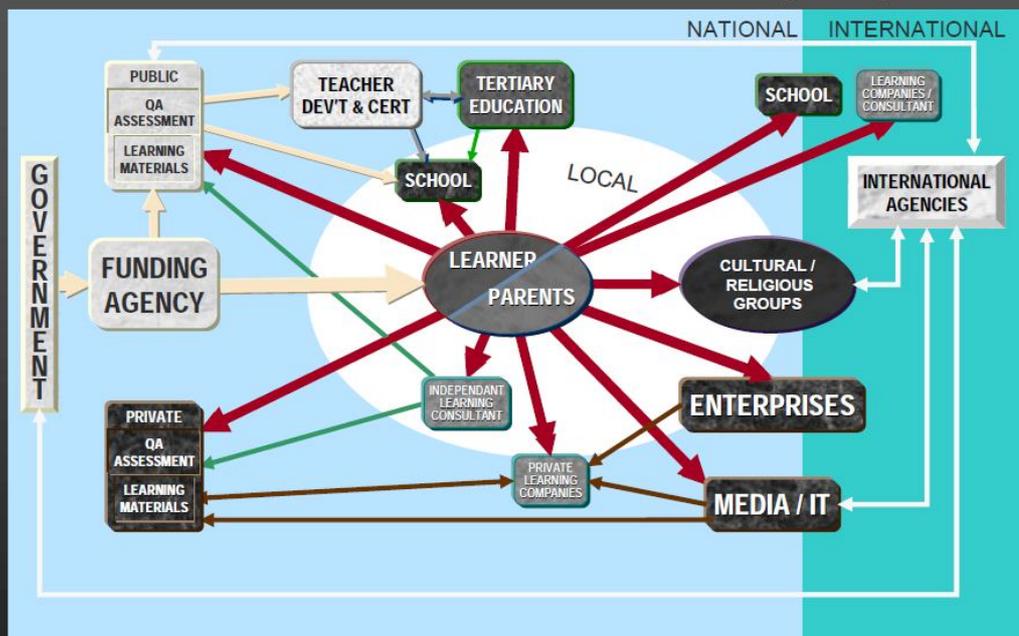
¹⁰ <http://tysm.org/?tag=gino-roncaglia>

¹¹ J. Huizinga, *La crisi della civiltà*, Haarlem 1935, Torino 1962, p. 46.

"Bureaucratic School Systems Continue" Scenario



"Market Model" - Government & Inequality?



"Learning Networks and the Network Society" Scenario

